

**Parashat Bereshit 5759**

## La luce della Creazione

*“È normale che quando un re umano costruisce un palazzo egli non lo costruisca in base alla propria saggezza, ma in base a quella dell’artista. L’artista poi, non lo costruisce in base alla propria saggezza ma ha progetti e documenti che gli dicono come fare stanze e come fare corridoi. Il Santo Benedetto Egli Sia ha fatto lo stesso. Ha guardato nella Torà ed ha creato il mondo”.*  
(Bereshit Rabbà)

Stiamo iniziando lo studio di un testo particolare, lo studio della Torà. Essa rappresenta il progetto, per rimanere con la parabola del *Midrash Rabbà*, in base al quale D-o ha creato il mondo. La Torà quindi non solo è precedente alla *Creazione* ma è il progetto della *Creazione*, lo strumento che ha trasformato lo sguardo Divino nel mondo che noi conosciamo. Allo stesso tempo la Torà è un libro di Legge, un codice legale o, come dicono i Maestri, “gli appunti” di un codice legale. I nostri Maestri parlano di “appunti” perché effettivamente il testo del *Pentateuco* non contiene *tutto* il codice legale che ogni ebreo è tenuto ad osservare. Nella Torà scritta sono però comandate tutte le 613 mizvot (*leggi*) di cui il l’halachà (il codice legale ebraico) si compone. Abbiamo parlato di Torà scritta, in effetti c’è un’altra Torà, quella orale. Secondo la tradizione Mosè sul Sinai ha ricevuto entrambe: la prima gli è stata dettata da D-o, la seconda gli è stata insegnata da D-o oralmente. Entrambe compongono il motivo di fondo della *Creazione*, il volere Divino impresso su ogni Sua opera ed allo stesso tempo il messaggio rivolto all’uomo in generale ed all’ebreo in particolare come luce delle nazioni.

Studiando la Torà dobbiamo quindi tenere presente che in essa troveremo sia le regole di base della *Creazione* sia le regole che deve osservare il popolo ebraico per essere “*socio di D-o nell’opera della Creazione*”. È bene sottolineare che il riferimento non è alle regole fisiche su cui si appoggia la *Creazione*, regole di cui la Torà non si occupa, ma alle regole morali. La Torà è un libro di morale ed insegnamento.

È giusto inoltre ricordare che le interpretazioni della Torà non si escludono a vicenda. Sono spesso complementari e mai del tutto esaurienti. Nessuno può comprendere appieno tutta la Torà ma nessuno può esimersi dallo studiare. Lo studio non è solo necessario per eseguire le mizvot propriamente ma è anche una mizvà a se stante.

In questo spirito cercheremo nella nostra Parashà, così come nelle successive, qualche spunto che ci offra l’occasione per trattare anche pochi argomenti cercando di imparare qualche cosa dalle righe dettate dalla Divinità a Mosè nostro Maestro e dalle parole che i Maestri hanno tramandato nel corso delle generazioni a partire da Mosè fino ai giorni nostri.

Chiunque abbia un po’ di pratica con la liturgia ebraica saprà che nel *kiddush* (santificazione) che si recita la sera dello Shabbat viene sottolineato che lo Shabbat è sia un “*ricordo dell’Opera della Creazione*”, sia un “*ricordo dell’Uscita dall’Egitto*”. Ad un primo livello interpretativo ci si riferisce a due fatti:

- Lo Shabbat simboleggia la conclusione dell’Opera della Creazione.

- Lo Shabbat simboleggia la volontà del popolo d'Israele in Egitto di mantenere la propria identità: si racconta che quando il Faraone concesse agli ebrei un giorno di riposo dalla dura schiavitù, essi scelsero lo Shabbat.

I nostri Maestri però non si sono accontentati ed hanno cercato di trovare altri punti di contatto tra *Bereshit* e l'uscita dall'Egitto, passando spesso attraverso lo Shabbat.

Iniziamo da un particolare tecnico di *halachà* (legge). La giornata dello Shabbat si apre e si chiude con un'accensione di lumi. All'imbrunire del venerdì si accendono due candele (in teoria ne basterebbe una) recitando la benedizione che termina con *"e ci hai comandato di accendere il lume dello Shabbat"*. Al termine dello Shabbat, nella cerimonia dell'*Avdalà*, la separazione tra il giorno di festa e quello feriale si accende una torcia formata da più luci che intrecciandosi formano un'unica fiamma. Su questo lume si benedice il Signore *"creatore dei luminari di fuoco"*. Nel Talmud Jeruscialmì (citato anche dal compendio *"Torà Temimà"* ai primi versi della Genesi) si ricerca la fonte del fatto che nella *Avdalà* si dice la benedizione sul lume solo dopo che il lume è acceso. Questo lascia supporre che nell'altro caso, l'accensione dei lumi dello Shabbat, prima si dica la benedizione e poi si accenda. In effetti ciò avviene quasi esclusivamente secondo il rito di Roma (quasi tutti gli altri oggi prima accendono e poi dicono la benedizione).

Lasciamo momentaneamente da parte questa riflessione ed occupiamoci dei punti di contatto tra la Genesi e l'Uscita dall'Egitto. Un primo spunto ci viene fornito dalla Mishnà nel trattato di Avot: è ricordato che con dieci "detti Divini" il mondo è stato creato e che con dieci piaghe D-o ha colpito l'Egitto.

L'intervento Divino in positivo della Creazione si ritrova quasi in forma speculare nelle piaghe d'Egitto. Un esempio per tutti: la Creazione è caratterizzata da una luce particolare. Si tratta di una luce di qualità raffinatissima che D-o ha poi riposto per i giusti nel mondo a venire. Questa luce, di provenienza direttamente Divina, che non ha niente a che vedere con la luce del sole, è anche la luce che ha illuminato l'intero giorno del primo Shabbat nel quale secondo la tradizione non c'è stato affatto buio (neanche nelle ore "notturne"). La chiameremo la luce primordiale. Affianco a questa esiste però anche un buio primordiale, oggetto di una separata creazione, diverso dal buio che conosciamo oggi. Se la luce primordiale rappresenta soprattutto una luce spirituale, il buio primordiale rappresenta il buio spirituale. Questo buio si materializza anch'esso nella storia ed esattamente nella piaga del buio in Egitto, un buio "palpabile" come viene chiamato dalla Tradizione.

Un'altra breve riflessione prima di cercare di mettere un po' d'ordine. Il *Bet HaLevì* commenta in maniera strepitosa il verso che dice *"per questo il Signore mi fece quando uscii dall'Egitto."* (Esodo XIII,8). Generalmente lo si interpreta dicendo che noi facciamo il *Seder* ogni anno perché siamo usciti dall'Egitto. Il *Bet HaLevì* capovolge il senso: noi siamo usciti dall'Egitto perché nella Torà, precedente al mondo, è contenuto il concetto di *pesach* (sacrificio pasquale) di mazzà, e di maror. La storia umana quindi non è che una materializzazione di concetti ed idee già presenti nella Torà.

Proviamo a mettere il tutto insieme:

Lo Shabbat rappresenta un po' il fulcro della creazione, il modello. Noi apriamo lo Shabbat con le migliori intenzioni e la più alta spiritualità. Siamo in grado di distinguere tra luce e buio. Simuliamo, con l'accensione dei lumi, la creazione della luce primordiale. Controlliamo ciò che avviene, prima benediciamo, poi accendiamo (almeno secondo l'uso di Roma).

Al termine dello Shabbat le dinamiche sono cambiate, stiamo per precipitare nel buio spirituale della settimana: la situazione ci è sfuggita di mano esattamente come nell'episodio del primo uomo. Benediciamo su una luce già accesa, operiamo su una situazione che già c'è. La luce con cui noi segniamo l'uscita dello Shabbat è la luce del resto della settimana, la luce dei luminari. Diversa comunque dalla luce spirituale dello Shabbat. È una luce mischiata (più fiamme che convergono in

una). La luce del mondo quotidiano nel quale la luce e le tenebre si mischiano nel momento chiamato dai Maestri “ben ashemashot”, quando non è più giorno ma non è neanche notte.

L’Uscita dall’Egitto è un momento molto simile. Non è ben chiaro perché D-o debba salvare Israele: gli angeli protestano che anche gli ebrei in Egitto sono idolatri. Un momento di confusione. Bene e male si mischiano.

Nel mondo che avrebbe voluto il Signore c’è una chiara distinzione tra il male ed il bene tra la luce ed il buio. Sono queste realtà che nell’ottica della Creazione e dell’entrata dello Shabbat non si mischiano. Diverso è al termine dello Shabbat: nella vita quotidiana noi sappiamo che la luce ed il buio si mischiano così come il bene ed il male.

In questa situazione è però presente il compito d’Israele: illuminare il buio. Durante la piaga del buio gli ebrei avevano luce. Nel buio spirituale gli ebrei avevano luce. “*Una mizvà è un lume, la Torà è la luce*” dicono i Maestri. Viviamo in un mondo in cui bene e male, luce e buio si mischiano. Aspiriamo ad un mondo in cui tutti questi elementi saranno separati. Spetta a noi tracciare i limiti del bene e del male, della luce e del buio, attraverso le mizvot.

Siamo noi che sanciamo il termine di giorno e notte attraverso le *Tefillot* (preghiere) della mattina e della sera. Siamo noi che dobbiamo testimoniare attraverso l’osservanza della Torà ciò che è bene e ciò che è male, aspettando la luce primordiale con cui D-o ci illuminerà nel Mondo Futuro, presto ed ai nostri giorni.

Shabbat Shalom

Jonathan Pacifici

---